

INTERVISTA A UN NONNO

Ho intervistato il mio bisnonno Tullio, un uomo gentile e generoso, che è stato sposato tanti anni con la mia bisnonna Elia, scomparsa sei anni fa. Il mio bisnonno è un uomo dai capelli brizzolati che diventano ogni giorno più chiari, ama la cucina tradizionale come i cappelletti in brodo e i tortelli accompagnati da un buon bicchiere di vino rosso, è alto di statura, ma di corporatura gracile. Lui si contraddistingue per aver donato molto affetto ai suoi figli e parenti e mi mancherà moltissimo quando non ci sarà più.

« Mi chiamo Tullio. A quei tempi ero detto “il potente”, anche se non ricordo bene il motivo di questo insolito soprannome. Sono nato a Reggio Emilia nel 1926; potrete già intuire che di anni ne possiedo abbondantemente, infatti ho la bellezza di novant'anni! Il giorno della Liberazione, cioè il 25 aprile 1945, mi trovavo nella bottega alimentare dei miei genitori; c'era una gran confusione, stavo rimettendo in ordine i vari scaffali.

Un episodio particolare della guerra che mi ricordo si è verificato il giorno in cui, mentre ero seduto sul mio carretto trainato dal mio cavallo, stavo andando in centro a Reggio e, arrivati a destinazione, mentre scendevo, il mio cavallo scappò. Io lo rincorsi il più velocemente possibile e lo raggiunsi, quando improvvisamente dal cielo precipitò una bomba. Mi accorsi di quanto era accaduto solo dopo: tutto intorno a me era bruciato, ma io per fortuna ero ancora vivo! Sentivo voci di persone disperate, grida di dolore e infine sentii il lamento del mio cavallo, il quale poco dopo morì.

Nei giorni precedenti la fine della guerra, si intuiva che il conflitto stava per finire: c'era un'aria più pura, silenziosa, piena di pace.

Durante la guerra io non presi parte al conflitto in prima persona: non ero stato arruolato per andare a combattere a causa della mia corporatura, infatti avevo il torace troppo stretto. Al contrario, avevano preso parte alla guerra mio fratello Alfeo e mio zio Ernesto, i quali hanno combattuto la guerra in Italia e sono poi stati fatti prigionieri e trasportati in Russia. Mi ricordo di aver sentito dire che si erano incontrati su alcuni camion che trasportavano armi e altri prigionieri di origine straniera.

Non sono mai stato partigiano. Molte volte venivano a casa mia dei soldati, per mangiare uova fritte cucinate da mia madre, per bere e per fumare. In tempo di guerra non c'era una gran alimentazione, anzi si mangiava *col chel ghera*.

Finita la guerra, ho lavorato nella bottega dei miei e c'era molta più tranquillità».

Benedetta Buffagni